

CULTURA
info@ilnuovoamico.it

Il Martirio di San Sebastiano è stato dipinto da Federico Barocci Nel 1557/1558

Il S. Sebastiano torna in Duomo

Il prezioso dipinto è tornato nei giorni scorsi in Cattedrale dopo un lungo restauro magistralmente condotto da Isidoro e Matteo Bacchiocca

Urbino

DI MONS. DAVIDE TONTI

L'arte non riproduce ciò che è visibile, ma rende visibile ciò che non sempre lo è (Paul Klee). La riapertura della Cattedrale di Urbino, dopo anni di accurato restauro, è l'occasione per festeggiare lo straordinario patrimonio di fede e d'arte in esso conservato.

Restauro. Torna in Duomo il dipinto di Federico Barocci, Martirio di San Sebastiano, 1557-1558, dopo il restauro magistralmente condotto da Isidoro e Matteo Bacchiocca, affidato e finanziato da Confindustria di Pesaro e Urbino, nella persona del Dott. Salvatore Giordano e per interessamento della famiglia Bertozzini. L'operazione di recupero dell'opera è motivo di grande soddisfazione per il ripristino del ritratto del giovane Bonaventura, orribilmente tagliato da ignoti dalla grande tela nel 1982 e ritrovato in una casa d'aste da Giancarlo Ciaroni, scoperta condivisa con Massimo Pulini. La gratitudine va in particolare ai Carabinieri del Nucleo Tutela Beni Culturali di Ancona e Genova che hanno reso

possibile il prezioso ritrovamento, attraverso una politica di salvaguardia e difesa delle opere d'arte, che sono radice della nostra civiltà. L'Arcidiocesi di Urbino-Urbania-Sant'Angelo in Vado e l'Ufficio Arte Sacra, in collaborazione con la Soprintendenza competente che ha guidato i lavori, ha servito le operazioni necessarie per il ripristino dell'antica armonia espressa da Barocci nella sua opera.

Riconsegna. Il 10 novembre i restauratori Bacchiocca hanno consegnato l'opera finalmente ricomposta e dopo un'attenta e accurata pulitura, riportando il dipinto al suo originale splendore. La Polizia di Stato ha seguito il rientro della tela in Cattedrale, e, insieme ai restauratori, al funzionario Storico dell'Arte della Soprintendenza Dott. Tommaso Castaldi, il Direttore della Galleria Nazionale delle Marche Dott. Luigi Galli, il Presidente di Confindustria Dott. Salvatore Giordano, il mecenate Gastone Bertozzini, il Dott. Giancarlo Ciaroni, gli Storici dell'Arte Anna Maria Ambrosini Massari e Luca Baroni, il personale degli Uffici di Curia, si è assistito pie-

ni di meraviglia all'evento magico della ricollocazione dell'opera. La gratitudine dell'Arcivescovo mons. Giovanni Tani raccoglie la felicità di tutta l'Arcidiocesi che riceve nuovamente l'opera al culto. È prevista una giornata di festeggiamenti per presentare il restauro dell'opera, i nuovi studi promos-

si da Confindustria e diretti dalla Dott.ssa Anna Maria Ambrosini Massari; il volume di Luca Baro-

ni dedicati al dipinto, momento di gioia e confronto che, seppur programmato, è stato reso impossibile dal Covid-19.



Tutela. Sono passati diversi anni da quando l'appellativo "beni culturali di interesse religioso", fu inserito nell'ordinamento italiano nell'art. 12, in seguito dell'Accordo di modificazione del Concordato del 1984. Questi principi costituzionali si devono ricomprendere, inserendo tutti quei beni che risultano caratterizzati dall'interesse culturale: devono essere tutelati dallo Stato, quali "testimonianze materiali aventi valore di civiltà", ma anche dalla Chiesa, quali "documenti della propria tradizione e mezzi di promozione dell'uomo, ordinati al culto e alla carità". Appare chiaro che il patrimonio culturale italiano per oltre il 70% può essere compreso nell'espressione "beni culturali di interesse religioso".

La testa di bambino

Nel maggio 2017 i Carabinieri dei Nuclei Tutela Patrimonio Culturale di Ancona e Genova hanno sequestrato un dipinto olio su tela (cm 40x42) attribuito a Federico Barocci. La 'testa di bambino' ritratta nell'opera è quella di Antonio Bonaventura, figlio del committente de 'Il martirio di San Sebastiano', l'imponente pala d'altare collocata nel Duomo di Urbino da cui, il 16 marzo 1982 (pochi anni dopo il furto al Palazzo Ducale de La muta di Raffaello, La Flagellazione e la Madonna di Senigallia di Piero della Francesca), una mano criminale la asportò, tagliandola.



Pesaro

A CURA DELLA REDAZIONE



"CalendArte" con ritratti di Renato Bertini e "Manferucco Pesarese"

Come tutti gli anni la Stamperia Melchiorri 1934 di Pesaro ha voluto offrire ai suoi clienti e agli amici una strenna natalizia legata alla città. Continuando la pubblicazione di "CalendArte" propone un calendario con ritratti femminili del Maestro pesarese Renato Bertini, scelti tra quelli realizzati nell'arco di svariati anni. "Il ritratto ha in sé un potenziale esclusivo di valori che lo rende unico e isolato esempio nell'arte [...] ogni individuo è un mondo che vive ed esplicita la propria anima con il suo volto e ciò è unico da scoprire, da indagare." Così scrive Bertini nel presentare queste opere in

cui ritroviamo la sensibilità di un'artista che oltre che nel ritratto, si esprime anche attraverso la creazione di opere informali, dove il colore e l'essenzialità del segno ci trasmettono la poesia e la forza della natura. Viene inoltre proposto, come ormai da alcuni decenni, il "Manferucco Pesarese", antico lunario della tradizione cittadina che quest'anno presenta tre opere di Paolo Cappelloni, conosciuto come poeta e commediografo dialettale, attraverso cui possiamo scoprire un altro suo talento artistico: quello per la pittura. Nel Manferucco del 2021 troviamo,

infatti, delle sue vedute della Pesaro del passato: Porta Fano, Porta Sale e Pescheria, che ci donano un senso di pace ed armonia.

In questo 2020, inoltre, la Melchiorri ha pubblicato una cartella contenente tutti i venticinque numeri del giornale "Settimana", primo organo d'informazione della Pesaro liberata, già stampato nei propri laboratori tra il 1944 e il 1945; subito dopo ha mandato alle stampe una piccola guida di Pesaro del secondo decennio del Novecento ed infine una pubblicazione su Villa Marina edita nel 1932, anche grazie al contributo offerto dall'Archivio di Luciano Trebbi.

Tutte queste iniziative editoriali, fuori commercio e donate ai clienti, sono testimonianza della passione verso la cultura e la tradizione pesarese che la Tipografia tramanda di generazione in generazione fin dal 1934.